



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 5

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COMPETITIVITÀ INTERNA ED INTERNAZIONALE DELLE IMPRESE DEL SETTORE PRIMARIO ED AGROALIMENTARE, NEL QUADRO DELLA RIFORMA DELLA PAC E DEI NEGOZIATI DELL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DEL COMMERCIO (WTO), ANCHE IN RELAZIONE ALL'IMPLEMENTAZIONE DEGLI STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE NEGOZIATA IN AGRICOLTURA E ALL'INTEGRALE UTILIZZO DELLE RISORSE COMUNITARIE

56<sup>a</sup> seduta: mercoledì 7 marzo 2007

Presidenza del presidente CUSUMANO

## I N D I C E

**Audizione del Presidente dell'Associazione generale cooperative italiane – Settore agro ittico alimentare (AGCI-AGRITAL), del Presidente della Confederazione cooperative italiane-Federagroalimentare (FEDAGRI-CONFCOOPERATIVE), del Presidente dell'Associazione nazionale cooperative agroalimentari per lo sviluppo rurale (LEGACOOP AGROALIMENTARE) e del Presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole e di trasformazione agroindustriale (ASCAT-UNCI)**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 8, 11	* BRUNI . . . . .	Pag. 4, 6, 10
ALLEGRIANI (AN) . . . . .	8	SITA . . . . .	7
DE PETRIS (IU-Verdi-Com) . . . . .	6		
MASSA (Ulivo) . . . . .	10		
NARDINI (RC-SE) . . . . .	8		
PIGNEDOLI (Ulivo) . . . . .	9		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

*Intervengono il presidente dell'AGCI-AGRITAL, dottor Giampaolo Buonfiglio; il presidente della FEDAGRI-CONFCOOPERATIVE, cavaliere Paolo Bruni, accompagnato dalla signora Fabiola Di Loreto, direttore, e dal dottor Ugo Menesatti, responsabile area economico-normativa; il presidente della LEGACOOP AGROALIMENTARE, dottor Luciano Sita, accompagnato dal dottor Giovanni Montanari, responsabile settore legislazione e finanza; il presidente dell'ASCAT-UNCI, dottor Antonio Fronzuti, accompagnato dal dottor Fabio Paduano, coordinatore.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,55.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione del Presidente dell'Associazione generale cooperative italiane - Settore agro ittico alimentare (AGCI-AGRITAL), del Presidente della Confederazione cooperative italiane-Federagroalimentare (FEDAGRI-CONFCOOPERATIVE), del Presidente dell'Associazione nazionale cooperative agroalimentari per lo sviluppo rurale (LEGACOOP AGROALIMENTARE) e del Presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole e di trasformazione agroindustriale (ASCAT-UNCI)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla competitività interna ed internazionale delle imprese del settore primario ed agroalimentare, nel quadro della riforma della PAC e dei negoziati dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), anche in relazione all'implementazione degli strumenti di programmazione negoziata in agricoltura e all'integrale utilizzo delle risorse comunitarie, sospesa nella seduta del 20 febbraio.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione dei Presidenti degli organismi di cooperazione agricola. Sono qui presenti il dottor Giampaolo Buonfiglio, presidente dell'AGCI-AGRITAL, il cavaliere Paolo Bruni, presidente della FEDAGRI-CONFCOOPERATIVE, accompagnato dalla signora Fabiola Di Loreto e dal dottor Ugo Menesatti, il dottor Luciano Sita, presidente della LEGACOOP AGROALIMENTARE, accompagnato dal dottor Giovanni Montanari, il dottor Antonio Fronzuti, presidente dell'ASCAT-UNCI, accompagnato dal dottor Fabio Paduano, che ringrazio per avere accolto il nostro invito.

Cedo pertanto la parola ai nostri ospiti per svolgere una esposizione introduttiva sulle tematiche oggetto della nostra indagine.

*BRUNI.* Signor Presidente, parimenti all'argomento trattato nella precedente audizione relativamente all'indagine conoscitiva sull'uso delle biomasse, consegneremo alla Commissione, a titolo unitario fra le quattro centrali cooperative, un documento che riassume la nostra posizione al riguardo.

Vorrei però richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori su quello che noi riteniamo sia il tema dei temi nel settore agricolo ed agroalimentare, cioè la competitività. Notiamo, infatti, che nel dibattito in corso su questa materia, soprattutto quando si parla di PAC, di politica agricola dopo il 2013, della riforma del 2008 e del *check up* che verrà effettuato al proposito, si rischia, a nostro giudizio, di immaginare – è proprio questo l'aspetto che vorrei portare alla vostra attenzione, senza dilungarmi nei dettagli – che il futuro agroalimentare italiano sia legato unicamente a quanto stabilirà l'Unione europea in merito agli aiuti agli agricoltori, che continueranno o non continueranno, o continueranno solo in parte, ad essere erogati dopo il 2013.

Qualora focalizzassimo il tema solo su questo aspetto e qualora riuscissimo anche a stabilire la giusta via da seguire – cosa non facile perché in una Europa a 27 raggiungere un punto comune su questo tema sarà impresa molto complessa – ci illuderemmo se pensassimo, una volta risolto il problema degli aiuti, di avere risolto anche la questione agroalimentare italiana. Non è assolutamente così. Ammesso anche che dei bravi rappresentanti del nostro e degli altri Paesi riuscissero a convincere il pensiero liberista imperante nella Commissione europea del fatto che anche dopo il 2013 determinate forme di sostentamento (che sia diretto o indiretto, accoppiato o disaccoppiato, a seconda dell'andamento del *trend* delle misure assunte per l'agricoltura) in qualche modo debbano essere mantenute, questo rappresenta un errore, anche se io sono tra coloro che condividono quella impostazione perché è fuorviante sostenere che il 50 per cento del bilancio comunitario, ora il 40, poi una percentuale sempre inferiore, debba essere emunto dall'agricoltura.

L'agricoltura, infatti, nelle sue molteplici finalità, fornisce una risposta al cittadino consumatore europeo che diversamente non sarebbe possibile dare. Quando si affrontano alcuni temi quali l'ambiente (che l'agricoltura riesce a comprendere), la qualità e la sicurezza che l'agricoltura e le produzioni europee (diversamente a volte dalle produzioni non europee) riescono a garantire, si sommano più elementi in una risposta complessiva al cittadino consumatore che diversamente non sarebbe possibile fornire. Noi siamo pertanto tra coloro che ritengono che, anche dopo il 2013, debba in qualche modo esistere una politica agricola comunitaria.

Vengo ora a quello che ho definito il tema dei temi. Anche se il risultato che auspichiamo a livello comunitario fosse raggiungibile – e credo che comunque prevarrà il senso della ragione – l'agricoltore italiano deve riuscire sempre più, rispetto alla politica comunitaria di 20 o 30 anni fa, a prendere dal mercato finale quello che prima, ai tempi di un'agricoltura più arcaica, otteneva da sostentamenti comunitari, nazionali o regionali. Questo è il punto fondamentale. La redditività dell'agricoltore deve

essere remunerata dal mercato. In questo ambito il tema della competitività nazionale ed internazionale c'è tutto e c'è in pieno.

Come fa l'agricoltore ad acquisire una quota di valore aggiunto superiore a quella attuale? È molto semplice da dire e molto più difficile da fare. Deve incorporare una parte di quel valore aggiunto che si forma lungo il tratto di strada che intercorre tra la produzione e il consumo finale, quella che noi definiamo filiera, avvicinandosi, quindi, il più possibile al consumatore. Con uno *slogan* recente, che ha anche un suo *appeal*, possiamo dire che l'agricoltore deve fare vendita diretta al consumatore. Come centrali cooperative, tuttavia, noi affermiamo che questa formula rappresenterà – se vogliamo essere onesti ed obiettivi – forse il 10 per cento della produzione lorda vendibile agricola, al massimo il 15. Ad ogni modo, come il restante 85 per cento (o meglio 90 per cento, che mi sembra un dato più realistico) può consegnare all'agricoltore quella porzione di reddito che si forma lungo la filiera? In un solo modo: rafforzando il suo potere contrattuale. Questo può essere possibile tramite strumenti economici che riescano a far diventare l'agricoltore imprenditore di se stesso, facendo cioè in modo che il suo lavoro non finisca nel momento in cui stacca la pera o la mela dalla pianta, ma nel momento in cui il frutto giunge nelle mani del consumatore, o il più vicino possibile ad esso.

Lo strumento aggregante che la cooperazione rappresenta deve essere assunto come modello di sviluppo del mondo agroalimentare di questo Paese, altrimenti l'agricoltore da solo non ce la fa. Bisogna porre termine al campanilismo imperante che ha regnato sovrano nelle campagne per decine di anni; penso alla sua amata terra, presidente Cusumano, che anch'io amo e nella quale operano diverse cooperative a noi affiliate, ma in cui regna ancora un campanilismo che non può portare a successi di mercato. C'è poco da fare: aggregarsi per crescere e crescere per competere diventa un imperativo veramente cogente, di cui non possiamo fare a meno.

Il campanilismo però è duro da stroncare. Ne stiamo parlando proprio in questa sede perché riteniamo che la politica possa fare molto. In una economia di mercato la politica può incentivare, stimolare, quasi obbligare, anche se nessuno può essere obbligato a fare qualcosa; ad ogni modo, può indicare nei Piani di sviluppo regionale e nelle direttive nazionali dei percorsi da seguire. Non è necessario limitarsi all'applicazione dei regolamenti comunitari; una Nazione che fa del settore agroalimentare il secondo comparto in ordine di importanza del proprio bilancio a legislazione vigente deve attuare una politica nazionale nella quale stabilire dei paletti che in un certo qual senso spingano gli agricoltori a riunirsi per raggiungere mercati diversamente non raggiungibili.

Anche in questo caso il raffronto con altri Paesi d'Europa è inevitabile. Alcuni Stati europei hanno raggiunto, attraverso l'istituto cooperativo, mete ed obiettivi più ambiziosi dei nostri. Non molto tempo fa è stata stilata una statistica delle prime 25 cooperative agroalimentari europee; tra queste nessuna delle due più grandi cooperative agroalimentari italiane, la Conserve Italia, da me rappresentata, e la Granarolo, rappresentata dal mio collega Luciano Sita, è nominata, segno evidente che altri Paesi hanno

fatto del modello di sviluppo anche dimensionale un obiettivo da raggiungere per rimanere nei mercati.

Naturalmente questo rappresenta un modello di sviluppo d'impresa atto a raggiungere i mercati, in cui possiamo ritrovare i temi dei costi energetici e del costo del lavoro ed a proposito del quale proprio recentemente si è data una prima risposta alla richiesta di cuneo fiscale che sostanzialmente non modifica il risultato, ma che crea comunque un'inversione di rotta che speriamo possa essere colta e sviluppata. Possiamo però citare un altro modello che appartiene sempre alla competitività, ma anche alla politica; mi riferisco al grande capitolo della reciprocità negli scambi con l'altra parte del mondo extraeuropeo. È noto ed evidente che il WTO e gli accordi sul commercio mondiale comporteranno sempre maggiori liberalizzazioni e crescenti importazioni di produzioni extraeuropee, essendo il mercato europeo il più appetibile a livello mondiale. Tutti vogliono esportare sul mercato europeo e molti vogliono esportare sul mercato italiano. Poiché questo avverrà, è necessario, anzi indispensabile, che contestualmente l'Europa sappia generare delle reciprocità in questa direzione, intendendo per reciprocità quella serie di giuste e sacrosante certificazioni sanitarie, salutistiche e qualitative cui le nostre produzioni sono sottoposte.

Dal momento che sugli scaffali dei nostri negozi si trovano prodotti provenienti da ogni parte del mondo, occorre che garantiscano la stessa certificazione qualitativa dei nostri prodotti, altrimenti si corre il rischio di giocare nello stesso campo con regole diverse. Non è ammissibile che ad altri Paesi sia consentito di esportare in Italia prodotti che non rispettano gli stessi disciplinari sanitari, qualitativi e salutistici dei nostri; in questo modo si determina un *dumping* sociale ed etico, oltre che economico. A tale riguardo, potrei aggiungere una serie di esempi, che però ci condurrebbero fuori strada.

Parimenti e per converso – voglio sottolinearlo – nostre produzioni di eccellenza, oggi rispettate e conosciute in ambito europeo attraverso sistemi di certificazione (DOP e IGP), oltre i confini europei – come certamente saprete – sono imitate e contraffatte. A tale riguardo, se da un lato apriamo sempre di più il nostro mercato ad altri Paesi, dall'altro occorrerebbe garantire da quegli stessi Paesi il rispetto delle nostre denominazioni specifiche: è il caso ormai abusato del *parmesan* e di tante altre produzioni.

Da ultimo, penso alla Cina e all'India, entrambe oggetto di visite importanti del nostro Governo e dei nostri imprenditori in questi ultimi mesi, che credo rappresentino per noi i mercati del futuro.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Ma in quei Paesi non abbiamo delle catene di distribuzione.

BRUNI. Non abbiamo catene distributive, purtroppo, e questo rappresenta un *handicap*; però, in quanto elemento cardine della competitività, è una strada che va necessariamente perseguita. I dati relativi al consumo

nel mercato locale sono ormai noti e piuttosto stabili; peraltro, con le *overdose* salutistiche che la nostra cultura impone, non aumenteranno certo i consumi nazionali e poco aumenteranno quelli europei. Aumentano e aumenteranno, invece, i consumi mondiali.

I Paesi appena citati sono i primi che dovremmo cercare di intercettare; assicurarsi spazi di mercato in Paesi come questi, che vedono una crescita dei consumi a due cifre, è sicuramente un modo per rispondere ai bisogni di internazionalizzazione. Se riusciremo in questo e se saremo capaci di dotarci di idonei strumenti economici, quali quelli che ho citato poc'anzi (senza i quali non è possibile raggiungere mercati lontani), potremo riuscire a vincere questa difficilissima sfida. Questo però si potrà realizzare – questa è la logica di fondo del mio intervento – se riusciremo a distogliere parte della nostra attenzione dalla PAC e dalla politica agricola, su cui molti accentrano tutto l'interesse e a cui demandano la risoluzione di tutti i problemi, che rappresentano solo uno degli aspetti per il mondo agricolo; l'altro è il mercato, e per realizzarlo ci vogliono gli strumenti economici.

*SITA*. Il dottor Bruni, ha detto giustamente che è necessario aggregarsi per crescere e crescere per competere. Il problema maggiore consiste nel far passare il concetto di associazione o di organizzazione dei produttori agricoli in filiere affinché, portando i propri prodotti sul mercato, possano realizzare valore aggiunto di cui lo stesso produttore possa riappropriarsi in un mercato nell'ambito del quale la catena del valore si sta spostando nettamente a favore di una distribuzione sempre più estera, a danno di una distribuzione italiana che, invece, non riesce ad andare all'estero.

Questo è il problema di fronte al quale ci troviamo. Abbiamo bisogno di agricoltori in grado di organizzarsi, di imprese, di filiere che siano in grado di creare reti di cooperative sul territorio. Non è necessario che tutti diventino grandi; abbiamo bisogno di campioni che in rete riescano a collegarsi con il territorio anche con piccole cooperative, campioni in grado di competere sul mercato internazionale.

Se non riusciremo a realizzare rapidamente questo modello, l'agricoltura del nostro Paese non avrà prospettive, se non per alcuni limitati comparti. Il mercato interno si sta riducendo: potremo ancora aspirare ad uno sviluppo e mantenere in vita il settore agricolo solo se saremo in grado di esportare.

A tal proposito, criticiamo duramente il fatto che recentemente l'Unione europea abbia stabilito una regola in base alla quale le imprese che superano i 200 milioni di fatturato e i 750 addetti, a partire dalla fine del 2008 non potranno più ricevere aiuti comunitari per crescere. Riteniamo che questa soluzione rappresenti un grande vantaggio per le grandi imprese del Nord Europa, mentre, allo stesso tempo, le imprese italiane e del Sud Europa vengono mantenute di piccole dimensioni per poterle poi fagocitare al momento opportuno. Voglio sottolineare questa grave situazione, che corre il rischio di bloccare la crescita dei pochi campioni di filiera che il nostro settore agroindustriale è in grado di esprimere.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bruni ed il dottor Sita per il loro intervento, che riassume la posizione sulla materia delle associazioni qui rappresentate, e cedo la parola ai colleghi per domande e richieste di chiarimento.

NARDINI (RC-SE). Poiché condivido quanto affermato dai nostri ospiti, compresa l'analisi svolta dal cavalier Bruni e dal dottor Sita, mi sembra importante soffermarmi, se pur brevemente, sul concetto iniziale, quello relativo ai processi di aggregazione.

Va in proposito osservato che il comparto agricolo in questo ultimo periodo sta vivendo un coacervo di problemi; tanto per fare un esempio, la riforma, a livello europeo, dell'OCM vino e dell'OCM ortofrutta, stando all'esperienza che ho fatto in Puglia, stanno determinando un allarme grandissimo e viva preoccupazione. Ciò premesso, il concetto da voi espresso a proposito dei processi di aggregazione mi è chiaro e, ovviamente, lo condivido. Quello che però ho personalmente avvertito sul territorio è una certa diffidenza rispetto ai processi di aggregazione.

Personalmente sono convinta dell'importanza di fare sistema attraverso le reti e la cooperazione, posto che credo che oggi nessuno possa farcela nel suo piccolo. Ho peraltro tentato di spiegare tale necessità nell'ambito delle numerose assemblee che si stanno svolgendo sul territorio, sottolineando le enormi difficoltà in cui si potrebbero trovare i piccoli imprenditori agricoli e il rischio che le loro aziende spariscano, a meno di non creare le condizioni che rendano possibile quel circuito breve, quella filiera corta che vede il passaggio diretto dei prodotti agricoli dal produttore al consumatore.

E' questo un processo che sicuramente ci appassiona e ci convince molto, ma che, come il dottor Sita ha sottolineato, è del tutto evidente che potrebbe rispondere soltanto al 10 per cento delle necessità, laddove è opportuno che il settore si rafforzi e, per farlo, bisogna aggregarsi. Quello che però in tal senso manca è proprio una cultura dell'aggregazione e quindi gli strumenti, anche tecnici, di supporto all'imprenditore.

A questo proposito, in riferimento ad esempio ai giovani che intendono intraprendere una attività agricola, pur non avendo né tradizioni familiari né esperienze nel mondo agricolo – in tal senso sono stati peraltro predisposti alcuni incentivi nell'ambito della legge finanziaria 2007 –, vorrei sapere in che modo le vostre centrali cooperative intervengono per stimolare e costruire una cultura della cooperazione. Ho già accennato alla Puglia, una Regione dove l'agricoltura potrebbe giocare un ruolo rilevante e in cui invece la cultura della cooperazione è scarsissima, e che per di più si dimostra incapace di esprimere una forte soggettività, che è invece l'elemento di cui necessita maggiormente. Infatti, per poter affrontare la sfida della competitività bisogna essere in grado di creare delle sinergie e fare sistema.

ALLEGRI (AN). Al di là della questione di una adeguata ricomposizione fondiaria, e di tutto quello che in tal senso non è stato fatto e si

poteva invece fare, la domanda che vorrei porgere ai nostri ospiti è la seguente. Come mai gli agricoltori dimostrano di non avere fiducia nella cooperazione e nel mondo cooperativo, e perché spesso questo non solo non è riuscito ad aggregare gli agricoltori, ma neanche a chiudere la filiera? Vi chiedo, inoltre, in che modo ritenete di poter supportare le istituzioni nella adozione di politiche che procedano nella direzione auspicata?

Ripeto, ci rendiamo conto che quello della ricomposizione fondiaria è un elemento fondamentale, tuttavia crediamo che sia contemporaneamente necessaria una cooperazione seria e positiva. Forse alcune esperienze hanno gettato delle ombre in questo ambito, e ciò va riconosciuto con franchezza; purtuttavia ci sono e ci debbono essere forme di cooperazione valide, costruttive e produttive per il Paese.

PIGNEDOLI (*Ulivo*). In rapporto alle difficoltà di aggregazione delle realtà del mondo agricolo, conoscendo bene il settore ed il territorio, siamo ovviamente ben consapevoli degli ostacoli e della diffidenza che si registra anche rispetto alla formazione di piccolissime aggregazioni. A fronte quindi delle difficoltà e del lavoro che in tal senso occorre svolgere, va però anche registrata la consapevolezza che in questa direzione si sta procedendo.

Vorrei ora fare solo un breve cenno alla questione della vendita diretta dei prodotti da parte degli agricoltori. A mio avviso, è corretto concepire tale forma di vendita non come un modo per esporre in piazza i propri prodotti, ma come un mezzo per attirare l'attenzione sul territorio; sotto questo profilo deve pertanto esistere un legame forte tra la vendita connessa al territorio ed il prodotto, la cultura, il turismo e tutti gli elementi che a quel territorio sono collegati. Ritengo quindi che, anche a fronte di margini percentuali bassi in termini di reddito prodotto, tale forma di vendita abbia comunque una grande valenza, un valore che si fonda sulla fisionomia stessa del *made in Italy* e delle mille differenze che lo caratterizzano. Su questo versante, quali sono le difficoltà che il mondo cooperativo individua?

E ancora, quali sono, a vostro avviso, gli ostacoli che impediscono alla grande distribuzione di allargare la nostra presenza commerciale in Paesi che pure si stanno aprendo al mercato con grande forza? Che cosa a vostro parere ostacola una accelerazione, oggi indispensabile, in tal senso, posto che in un sistema così frammentato come il nostro non si riescono ad ottenere risultati se la grande distribuzione non garantisce la propria presenza nei suddetti Paesi?

Condivido, infine, quanto sottolineato dal dottor Sita a proposito delle conseguenze negative che si avranno a seguito della decisione di prevedere l'eliminazione, a livello comunitario, degli aiuti di Stato previsti per le piccole imprese che promuovono processi di aggregazione: una scelta che non solo non sostiene la crescita, ma che pone addirittura un blocco, e questo è un paradosso che occorre assolutamente contrastare con grande forza.

MASSA (*Ulivo*). Rispetto alla più volte segnalata difficoltà di aggregazione e di fare sistema del settore, credo che, più che di responsabilità del mondo della cooperazione, sarebbe bene fare riferimento al ruolo che in questo ambito dovrebbero svolgere le Regioni, cui spetta di creare le condizioni sul territorio affinché questi processi di aggregazione abbiano luogo. Mi riferisco, ad esempio, a realtà quali quelle dei distretti rurali e all'offerta di servizi che aiutino i produttori ad aggregarsi e che sostengano il sistema produttivo agricolo. Del resto, anche aspetti quali la concorrenza e la creazione di un sistema di filiera si costruiscono in ambito regionale. Il ruolo delle Regioni assume pertanto particolare rilevanza specialmente nel settore agricolo e se non si tiene conto di questo dato si rischia di discutere astrattamente, senza calare i problemi nella realtà del territorio.

BRUNI. La questione sottesa alle domande rivolteci dai diversi senatori intervenuti mi sembra in effetti comune ed è volta a chiarire di chi sia la responsabilità della mancata aggregazione delle imprese, o meglio – per dirla più positivamente –, che cosa si può fare per superare tale difficoltà.

Per quanto ci riguarda, ci stiamo muovendo in tre direzioni. Prima di tutto, a partire dal nostro quotidiano operare, stiamo cercando di dare il buon esempio a partire dai risultati finali, onde far capire all'agricoltore che attraverso la filiera cooperativa si possono ottenere dalla vendita dei propri prodotti risultati economici che, in molti casi, sono più soddisfacenti di quelli realizzati con altre tipologie di vendita.

Ci sono alcuni settori in cui questi risultati sono stati già dimostrati; penso, ad esempio, ad alcuni formaggi italiani che per l'80-95 per cento transitano esclusivamente attraverso caseifici cooperativi. In tal caso, quindi, i produttori si sono evidentemente convinti che quello era l'unico modo per raggiungere un risultato. Anche nel settore ortofrutticolo, nello specifico per quanto riguarda le mele, che interessa in particolare l'area del Trentino Alto Adige, il 90-95 per cento della produzione passa per le cooperative e si sono raggiunti risultati positivi.

Se ci si richiama poi al comparto del vino, nell'ambito del quale a vent'anni dallo scandalo del vino al metanolo si sta assistendo a detta di tutti ad un vero e proprio «rinascimento» del vino italiano, e se è vero che in tale settore il nostro Paese ha avuto un successo strepitoso, credo che questo sia da ascrivere, per il 60 per cento, alle cooperative vitivinicole. Tale è, infatti, la quantità di vino che passa attraverso tutte le cantine cooperative messe insieme. Questo è dunque il primo aspetto da sottolineare e su cui in prospettiva lavorare, e cioè dare e diffondere nel mondo agricolo dei buoni esempi.

Il secondo – senatore Massa, mi rivolgo a lei in particolare – è strettamente collegato alla nostra consapevolezza del fatto che molto dipende dalle politiche regionali. L'anno scorso, in settembre, alla Fiera del Levante di Bari abbiamo presentato una nostra proposta a tutti gli assessori italiani lì presenti in quell'occasione per cercare di spiegare loro l'importanza di attuare politiche regionali che privilegino ed incentivino le aggre-

gazioni. Anche in questo caso, il progetto è più semplice da esporre e più difficile da realizzare: si tratta di abbandonare da parte delle Regioni e degli assessorati la politica degli interventi a pioggia e passare alla logica degli interventi coraggiosi per la realizzazione di progetti concreti; questo è quanto si deve fare.

Il terzo ed ultimo aspetto che desidero evidenziare è la nostra consapevolezza del ruolo che svolgono le organizzazioni professionali di categoria (penso alla Coldiretti, alla Confagricoltura ed alla CIA) nell'indirizzare i propri agricoltori verso modelli di risposta al mercato; non ci sfugge certo il ruolo che esse svolgono. Abbiamo iniziato la scorsa settimana incontrando la Confagricoltura, proseguiremo la prossima con la CIA e la successiva con la Coldiretti. Abbiamo già programmato tutti questi incontri proprio per sensibilizzare anche tali organizzazioni ad una svolta verso un maggior utilizzo dell'impresa cooperativa per il mercato. Se anche voi ci aiuterete in questa direzione, potremo ottenere, a mio avviso, dei risultati migliori.

PRESIDENTE. Ringrazio i Presidenti delle associazioni per il positivo contributo offerto alla Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,25.*

